

Bergamo, 14 settembre 02

Caso Galizzi, Castelli insisti

Incompatibilità nei tribunali: perché non applicare i principi previsti per giunte e consigli comunali?

Alla fine del lungo tira e molla probabilmente la spunterà lui, alias Adriano Galizzi, ma comunque tanto di cappello al ministro della Giustizia Roberto Castelli sia per la sua coerenza che per la sua tenacia nel denunciare quello che nessuno prima di lui (per convenienza politica, connivenza o timore?) aveva avuto il coraggio di dire sulla situazione del tribunale di Bergamo.

Guarda caso in questa vicenda si sono levate diverse voci di critica al ministro leghista, mentre sono state molto rare quelle a sostegno del veto posto all'ascesa a procuratore da parte dell'attuale presidente dei gip del tribunale cittadino; forse è proprio Castelli che sbaglia? No, tutt'altro, come dimostrano le decine di attestati di stima verso il ministro e gli inviti a resistere, resistere, resistere (!) di cui personalmente mi sono fatto ambasciatore per conto di moltissimi avvocati che ho avuto modo di incontrare occasionalmente in questo ultimo periodo. Purtroppo sono voci che, proprio per timore, non vogliono e non possono diventare pubbliche prese di posizione, ma che comunque testimoniano la fondatezza delle obiezioni sollevate dal Guardasigilli.

Certo, le accuse rivolte a Castelli per cui il suo veto sarebbe una ripicca per la dura condanna inflitta ad Umberto Bossi a seguito del famigerato comizio di Albano Sant'Alessandro di cinque anni fa possono anche stare in piedi; ma attenzione, non è la sentenza contro il Senaturo, come pensano in molti a sinistra, il motivo dello stop a Galizzi, ma proprio l'inopportunità che due fratelli con ruoli così importanti, uno procuratore (Adriano) e l'altro presidente di sezione del tribunale civile (Paolo Maria), possano coabitare nello stesso tribunale, per di più con il terzo, Gianpietro, importante esponente dell'Ulivo, nonché mai rimpianto ex sindaco di Bergamo.

Ma, visto che ci siamo, allora ci aggiungo altro: forse Castelli non sa che in piazza Dante convivono, in tutti i sensi, due giudici monocratici che sono addirittura marito e moglie; la dottoressa Patrizia Ingrassi all'anagrafe risulta infatti coniugata con il dottor Massimo Gaballo entrambi, appunto, membri della sezione giudicante. E ancora: negli uffici giudiziari italiani, e anche a Bergamo ne sanno qualcosa, non è difficile trovare giudici imparentati con periti di tribunale, creando quindi, in questo caso, dei possibili favoritismi nell'attribuzione degli incarichi per perizie e consulenze. Nulla di illegale ovviamente, ma queste imbarazzanti inopportunità nell'orobico palazzo di giustizia risultano evidenti; non vorremo certo che il nostro tribunale diventi famoso, più che per la sua attività (o presunta tale), per i clan familiari che lo abitano, vero?

E allora lancio una proposta al coriaceo ministro leghista: perché non prevedere per legge le incompatibilità di parentela all'interno dello stesso tribunale? In fin dei conti l'esempio è dato dalla legge 267 del 2000, il Testo Unico degli Enti locali, che prevede diverse incompatibilità per gli amministratori comunali e provinciali; nella fattispecie, per quanto riguarda le parentele, l'articolo 64, al comma 4, stabilisce che *“non possono far parte della Giunta il coniuge, gli ascendenti, i discendenti, i parenti ed affini fino al terzo grado, rispettivamente, del sindaco e del presidente della provincia; gli stessi non possono essere nominati rappresentanti del comune e della provincia”*.

Analogo il trattamento per gli incarichi, visto che un assessore o un consigliere non può prendere in appalto dei lavori nello stesso comune in cui è amministratore; e quando ciò avviene aggirando l'ostacolo, ovvero quando vengono affidati appalti a parenti stretti, ecco che si grida, giustamente, allo scandalo con accuse di clientelismo e relativi esposti alla magistratura, che poi indaga e spesso condanna. Ma quando questi episodi di parentela clientelare hanno come scena proprio le stanze dei palazzi di giustizia a chi ci si può rivolgere per avere più correttezza?

E' chiaro che si tratta di due ambiti diversi e che a qualcuno forse la mia analogia può sembrare forzata, ma comunque ribadisco che se è giustamente incompatibile, anche nei comuni più piccoli (dove è facile avere legami familiari), la presenza di parenti stretti in una giunta, avvalorata per di

più dal consenso popolare, a maggior ragione dovrebbe valere per un'istituzione importante e delicata quale è un tribunale, dove, è bene ricordarlo, i giudici non sono certo scelti dal popolo, ma piuttosto dall'automatismo dell'anzianità di carriera.

Ma certamente ogni volta che si va a toccare una casta potente e privilegiata come quella dei magistrati si solleva un gran polverone e cominciano a partire bordate di ogni tipo!

Insomma, in tutta la vicenda Galizzi, se ne sono sentite di tutti i colori (soprattutto rosso); manca solo qualcuno che per incensare, e ruffianarsi, ancor di più i fratelli di piazza Dante proponga di dedicare loro una via a Bergamo: in fin dei conti qualche anonimo burlone, anni fa in piena tangentopoli, al terzo fratello, quello che era sindaco democristiano, una via la intitolò veramente e per di più in pieno centro (vedi la foto che riporta l'originale cartolina di auguri che qualche leghista fece stampare allora per festeggiare il nuovo anno, il 1995). Peccato, però, che più che una dedica, "Via Galizzi da Bergamo" suonava come un invito all'ultimo primocittadino targato Dc ad andarsene da Palazzo Frizzoni. E se qualcuno, oggi, ripetesse lo scherzo aggiungendo sulla targa un "fratelli"? Per fortuna dei three brothers a Bergamo ora ci sono le famigerate telecamere di Veneziani e anche per i goliardi i tempi sono più difficili!

www.danielebelotti.net